

MEMORIA Tra il 28 settembre e il 1° ottobre '43 barricate e scontri a fuoco contro gli occupanti tedeschi, costretti alla ritirata

I quattro giorni che liberarono Napoli

Domani Ciampi al Maschio Angioino per rendere omaggio alla Resistenza partenopea

NAPOLI Sarà il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi a presenziare domani - per la prima volta nel suo mandato - le celebrazioni del 60° anniversario delle "Quattro Giornate" di Napoli, momento fondamentale nel percorso di liberazione nazionale dall'occupazione nazifascista.

Tra il 28 settembre - giorno del primo "fuoco" di rivolta - e il primo ottobre del 1943 - quando i berretti rossi dei Dragoni reali inglesi fecero la loro comparsa sul Ponte della Maddalena e poche ore dopo a Capodimonte arrivarono i carri armati americani - i cittadini del capoluogo campano insorsero contro i rastrellamenti operati dai tedeschi con la complicità delle "autorità" locali. Lo sbarco degli alleati a Salerno c'era stato da appena 20 giorni, e la Wehrmacht aveva ancor più serrato il pugno duro contro la popolazione. La città, fin dentro i vicoli, fu teatro di scontri a fuoco e barricate che coinvolsero più di 2mila e seicento combattenti e costarono 260 morti, centinaia di mutilati ed invalidi.

Nel programma della ricorrenza il Capo dello Stato deporrà nel cortile d'onore del Maschio Angioino una corona d'alloro ai piedi della lapide ai caduti. Subito dopo Ciampi parteciperà nella Sala dei Baroni alla solenne cerimonia di commemorazione.

Sono previsti gli interventi di saluto del sindaco di Napoli Rosa Russo Jervolino e dei



Autocarri carichi di scugnizzi. Dalla sede del Fronte Rivoluzionario i Patrioti si recavano nelle varie zone della città dove era maggiore la resistenza dei nazi-fascisti

presidenti di Provincia e Regione, Amato Lambertini e Antonio Bassolino. Il discorso storico sulla Resistenza del popolo napoletano sarà affidato a Guido D'Agostino, docente di Storia del Mezzogiorno e presidente dell'Istituto Campano per la storia della Resistenza e coordinatore del Comitato inter-istituzionale per il 60° anniversario delle "Quattro Giornate".

Con l'appuntamento di Napoli prosegue il "lungo percorso della memoria" iniziato dal Capo dello Stato poche settimane fa a Porta San Paolo in occasione della ricorrenza dell'8 settembre '43. Un viaggio nella storia della Resistenza e della Liberazione che dalla Capitale è proseguito nel Golfo dell'Asinara, dove la corazzata "Roma" colò a picco crivellata dall'aviazione tedesca. Poi i discorsi di Ciampi a Boves e a Borgo San Dalmazzo, in Piemonte lo scorso 19 settembre, per non dimenticare la prima strage di civili perpetrata dalle SS e la deportazione di ebrei nei campi di concentramento nazisti. Ultima ricorrenza prima di domani lo scorso 23 settembre, con il ricordo del sacrificio del carabiniere Salvo D'Acquisto, giustiziato a Palidoro, vicino Roma.

Culmine della lunga serie di celebrazioni storico-patriottiche sarà il 2 giugno 2006, anniversario dei sessant'anni dalla proclamazione della Repubblica nata dalla Resistenza.

e. n.

Storie di Resistenza

Chi visiti Napoli passi sul Ponte alla Sanità. Congiunge, tra l'altro, due grandi Musei d'importanza mondiale: quello dell'antichità greco-romana e l'altro, la Reggia di Capodimonte, edificata dal più illuminato re di Napoli, Carlo III, urbanista e archeologo: un breve regno, il migliore di tutti i tempi. Il Ponte è in realtà un viadotto-terrazza: si può ammirare il Vesuvio e sullo sfondo i monti dell'Irpinia; poi, assai vicine, le cupole maiolicate delle chiese della Sanità, intorno alle quali si raccolgono nei palazzi (trascurati) e case modeste, una parte importante della città, scenario di una famosa pièce di Eduardo. Nella storia e nel cuore dei napoletani, il Ponte è un simbolo del rinnovamento civile: dopo il terribile colera del 1884, proprio da un monte dell'Irpinia, il Serino, fu convogliata l'acqua, fresca, pura, copiosa e le condotte provenienti da Capodimonte, passando sotto il Ponte, si diramarono in tutto il "corpo" della Napoli antica e post-risorgimentale. Gli "acquafrescai" hanno resistito fin dopo la guerra: gli anziani non amano la

Settembre '43, l'insurrezione del Ponte alla Sanità

Abdon Alinovi*

coca-cola ed hanno nostalgia delle abbondanti bevute, con i limoni di Amalfi, specie in tempi di calura. Di quell'acqua è però rimasto ancora, insieme ad una funzione essenziale, il ricordo orgoglioso. A fine Settembre '43, proprio questo Ponte alla Sanità ebbe un'importanza strategica, anche dal punto di vista militare: per le truppe germaniche che dovevano ripiegare verso Nord e per gli alleati che avrebbero dovuto attraversarlo per inseguire il nemico. Ecco perché l'armata tedesca puntò alla distruzione del Ponte, al suo precipitare sulla città sottostante: conseguire un duplice risultato, rallentare - settimane, forse più - l'avanzata alleata, punire i napoletani in rivolta, i trentamila giovani che non si erano presentati ai centri di raccolta, malgrado l'intimazione

del comando tedesco e il servile assenso delle "autorità" locali. Distruggere quel Ponte significava togliere l'acqua, unica risorsa, ad una Napoli stremata da centinaia di bombardamenti, affamata e impoverita, in modo inimmaginabile oggi. Un diabolico congegno di morte da lanciare contro italiani e alleati. Però non si erano fatti i conti con i napoletani. Il disegno criminale fu capito dalla gente che a Materdei vive a monte del Ponte e da quella che intorno e sotto di esso, da secoli, affolla viuzze e piazze. Il tam tam sparse la notizia ovunque: dal Vomero, quartiere bene, alla periferia orientale dove Ponticelli, San Giovanni, Barra erano Municipi rossi, prima che il fascismo li sopprimesse per costituire la "grande" Napoli,

sotto comando centrale. Anche i quartieri spagnoli e del centro antico fecero la parte loro. Gli operai delle maggiori officine s'impegnarono a salvare macchinari ed attrezzature. In poco tempo, ovunque, la Wehrmacht fu obbligata a difendersi, a pagare un prezzo alto per la feroce repressione in atto. Mentre al Vomero l'anziano professore Antonino Tarsia, nominato sul campo Comandante di un improvvisato raggruppamento armato, di ora in ora più numeroso, disarmava e costringeva alla resa un nutrito reparto germanico (i prigionieri saranno poi consegnati agli alleati), il punto focale dell'insurrezione rimaneva il Ponte. Li erano diretti i panzer per coprire il "lavoro" dei genieri e artigiani, specialisti di distruzione.

Una questione di vita o di morte, per gli abitanti della Sanità e per Napoli. Una folla di combattenti, armatisi nelle vicine caserme, affrontò il nemico. Primo a lanciare contro i carri le bombe fu l'adolescente Gennaro Capuozzo, figlio di un artigiano, anch'egli combattente, primo a cadere sotto il fuoco nemico. Ma non invano. Quel caduto, il corpo audacemente recuperato per riportarlo alla madre, dalla cuginata "Lenuccia", 23 anni, (Maddalena Cerasuolo) - anche lei armata - moltiplicò il numero e lo slancio dei combattenti. Accorsero da tutti i quartieri vicini, le barricate divennero fortificazioni insuperabili, ripari efficaci per il fuoco degli insorti. Genieri e artigiani dovettero abbandonare ed i panzer ripiegare verso Nord. Stogheranno la rabbia, sconfitti e

umiliati, sulle popolazioni, a Nord di Napoli e nel Casertano. Di questo, pure, si dovrà parlare. Le Marzabotto cominciarono ad Acerca, nel Giuglianese e nella piana di Caiazzo. Si è discusso delle "Quattro Giornate" e, pare, che alcuni storici provino ancora a sminuire il significato, europeo, della primogenitura insurrezionale partenopea. Non la pensava così Luigi Longo, uno dei massimi capi militari e politici della Resistenza. Non si scandalizzava che non vi fosse un comando unificato, che gli antifascisti non fossero ancora in grado di esprimere uno stato maggiore. Molti, fisicamente provati, erano da poco tornati dal carcere, dalla "vacanza" coatta, dai luoghi di riparo dalla caccia dell'OVRA. Spontanea, sì, ma come esplosa per una lunga accumu-

lazione di patimenti e bisogno di rivolta, un'idea centrale aggregava e determinava: cacciare gli occupanti, por fine alla guerra scellerata, aprire la speranza di un futuro. Tanti nomi si potrebbero fare. Artigiani ed operai, studenti, medici, avvocati, marinai, soldati ed ufficiali, ferrovieri e tranvieri, studenti e ragazze, tante come "Lenuccia". Per chi ne ha sentito la voce è stata un'emozione indicibile. I nomi, almeno dei caduti, dovrebbero essere raccolti, con scrupolo e amore, ed incisi, come si fece a Bologna, sulla facciata del Palazzo di Città. Ma, intanto, si smetta di parlare di "scugnizzi", di volgere in volgare folklore una pagina di cui l'Europa che nasce dovrebbe andar fiera. Meritata, ma poca cosa, la Medaglia d'oro al Valor Militare a Gennaro Capuozzo, alla Città stessa, se non si garantisce la memoria di quegli eventi, nel tessuto vivente della società di oggi e di domani. Per questo, grazie Presidente Ciampi.

*Vicepresidente dell'Istituto campano di Storia della Resistenza

Ultime di sanità: lo spinello è una droga pesante

ROMA La Cannabis non è una droga leggera, e il suo consumo non rappresenta un'abitudine priva di conseguenze per la salute. È il parere del Consiglio superiore di sanità, espresso in un documento sugli effetti collaterali della marijuana, richiesto dal ministro della Salute Girolamo Sirchia. La V sezione del Ccs ha valutato la recente letteratura e in particolare i risultati di alcuni studi clinici, riassumendo le conclusioni di questo lavoro in una relazione messa a punto dal professor Silvio Garattini. Visto «l'elevato numero degli adolescenti che fumano Cannabis nel nostro Paese», il Consiglio superiore di sanità ritiene che l'uso di questa sostanza «sia gravato da pesanti effetti collaterali quali dipendenza, possibile progressione all'uso di altre droghe come cocaina e oppioidi, riduzione delle capacità cognitive, di memoria e psicomotorie, disturbi psichiatrici quali schizofrenia, depressione e ansietà, possibili malattie broncopulmonari tra cui bronchite ed enfisema». Secondo il Ccs, inoltre, «giovani e adolescenti sono particolarmente vulnerabili agli effetti negativi della cannabis». «La distinzione fra droghe leggere e droghe pesanti non ha alcun fondamento scientifico - ha detto il professor Vittorino Andreoli, psichiatra - Ogni sostanza esprime i propri effetti non solo in rapporto alle caratteristiche chimiche, ma in base alla dose, alle modalità di somministrazione e alla personalità del soggetto e, persino, in base all'ambiente in cui viene assunta la sostanza».

DIFFERENT.



www.radio101.it

La maggioranza dribbla due mozioni in Senato per il no alle esecuzioni capitali nel mondo

Pena di morte, la destra affossa la moratoria

Nedo Canetti

ROMA Poteva venire dal Parlamento una presa di posizione forte ed incisiva contro la pena di morte, proprio nel giorno in cui due esecuzioni sono state eseguite a Singapore e altre due pronunciate in Marocco. Così non è stato. Per responsabilità della maggioranza e del governo. Erano in discussione in Senato due mozioni, una della maggioranza ed una dell'opposizione, che impegnavano l'esecutivo a presentare una proposta di moratoria per la pena capitale in tutti i Paesi del mondo, da presentare all'Assemblea generale dell'Onu. Il sottosegretario agli Esteri, Alfredo Mantica (An), si è però dichiarato contrario ad approvare subito un documento con tale indirizzo. Ha trascinato su questa posizione la maggioranza, che ha trasformato il proprio documento, annacquandolo, nel senso di rinviare tutto ad una possibile posizione comune tra i Paesi dell'Ue. Ulivo e Rifondazione hanno votato la mozione del centrosinistra (primo firmatario Ottaviano del Turco).

Un comportamento, quello del governo e della Cdl, immediatamente e duramente stigmatizzato dal segretario, Sergio D'Elia e dal presidente, Marco Pannella di «Nessuno tocchi Caino», e da diversi esponenti dei ds. «È una presa in giro e un comportamento irresponsabile - ha commentato D'Elia - direi anche indecoroso: lo è ancor di più dopo le prese di

posizione dei suoi più alti esponenti». Il segretario di «Nessuno tocchi Caino» segnala anche la contraddizione tra questo atteggiamento dell'esecutivo e il discorso all'Onu, di questi giorni, di Berlusconi contro la pena di morte. Pannella qualifica come «irresponsabile e anche indecente» il comportamento del governo. «E lo faccio - ha aggiunto - con tutto il senso di responsabilità con il quale abbiamo tentato inutilmente di indurre il governo a comportamenti corrispondenti alle sue dichiarazioni». «L'esecutivo - ha aggiunto - è riuscito a cambiare il dispositivo della mozione, facendola diventare l'opposto di quello che era. Un Senato fatto di *yesmen* della maggioranza ha consentito al governo italiano di dire: visto che non avremo l'unanimità a Bruxelles, allora non potremo presentare la mozione a New York». «L'Italia - ha concluso, dando atto della coerenza dell'opposizione - è ridotta da Berlusconi ad un paese che non esiste, la Padania». Sostenendo in aula la mozione di centrosinistra, anche Nuccio Iovene (Ds) ha ricordato l'impegno del Presidente del consiglio, disatteso dalla sua stessa maggioranza e dal rappresentante del suo governo. Iovene ha, inoltre, sottolineato la drammatica attualità del problema (nel 2002 sono state messe a morte 1.526 persone in 31 Paesi, l'81% delle quali in Usa, Cina e Iran). «Ecco perché - ha sottolineato - sarebbe stato importante un voto su una mozione unitaria per la richiesta di una moratoria im-

mediata: il modo migliore e più concreto per dare un ringraziamento ed un riconoscimento all'azione delle associazioni come Nessuno tocchi Caino e Amnesty International e le altre che si battono, in Italia e nel mondo, contro la pena di morte, per il loro impegno e le loro iniziative». Appello, come abbiamo visto, respinto con motivi speciosi.

«Siamo amareggiati, sconcertati - commentano i deputati dicesini Fabrizio Vigni e Valerio Calzolaio, che furono presentatori alla Camera di analoga mozione - di fronte alla posizione del governo e della maggioranza». Rammentando che la posizione dell'esecutivo era già stata ambigua nel voto a Montecitorio, gli esponenti della Quercia ritengono che «continuando a rimandare ad una posizione comune dell'Ue, il governo, di fatto, sembra rinunciare ad una battaglia giusta e non può rinviare». «Era importante - chiosano - che il Parlamento si pronunciasse inequivocabilmente per proporre la moratoria all'Onu, con o senza l'unanimità dei Paesi europei: si rischia ora, come già nel passato, di perdere l'occasione per vincere un'importantissima battaglia di civiltà». Intanto - lo hanno ricordato Pannella e D'Elia - una delegazione di Nessuno tocchi Caino sta girando l'Europa «a fare quello che il governo non è in grado di fare, parlare con gli altri governi per convincerli, se non lo sono ancora, dell'opportunità di votare la proposta di moratoria».